

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

"Rete socio-sanitaria": tragedie evitabili?

La cronaca giudiziaria relativa al recente processo contro il giovane ticinese accusato di aver ucciso i propri genitori ha riferito a più riprese in questi giorni che egli era stato dimesso dalla Clinica psichiatrica cantonale di Mendrisio con modalità che, indipendentemente dalla grave tragedia poi consumatasi, erano e restano clamorosamente incomprensibili.

Dai giornali si è appreso che il giovane (che già aveva trascorso gran parte degli ultimi suoi sei anni di vita in case di cura per problemi psichiatrici e abusi di droga) è stato dimesso dalla CPC il 31.12.2003, giorno di San Silvestro, e affidato alla propria famiglia (nonostante l'opposizione di una sorella), senza che i medici curanti si fossero premurati di avvertire il tutore del giovane, i medici del Servizio medico-psicologico che avrebbero dovuto prenderlo in cura ambulatoriale, gli operatori dell'Antenna che da tempo seguivano il caso.

Anche senza volerla ricollegare al grave dramma poi successo il 30 gennaio 2004, la decisione del/dei medico/i che ha/hanno dimesso in siffatte condizioni il giovane non può che apparire invero incomprensibile: sono più di vent'anni che il Cantone ha investito (e continua ad investire) mezzi milionari nella creazione di una moderna rete socio-sanitaria, dotata di personale altamente specializzato (psichiatri, psicologi, infermieri psichiatrici, operatori sociali, educatori eccetera) e ancora succede di dover constatare che proprio nei casi più gravi, la rete si rivela essere difettosa ed inefficace. Numerosi servizi conoscono e si occupano dello stesso utente in tempi diversi e, spesso, anche in parallelo, ma poi si scopre che proprio i professionisti che portano le maggiori responsabilità dimettono un paziente senza minimamente coordinarsi con gli altri servizi esterni.

Il danno è doppiamente grave perché da un lato una famiglia viene lasciata completamente sola e disperata nel bel mezzo delle feste di fine d'anno (quando - notoriamente - uffici e servizi sono chiusi) e dall'altro perché la credibilità e la professionalità delle istituzioni e dei servizi socio-sanitari ne esce fortemente compromessa.

La delusione per coloro che credono che il Cantone debba continuare ad investire mezzi finanziari cospicui e importanti nel settore è cocente, e ciò anche perché segnali di disfunzioni e di mancanza di coordinamento da parte di questo o quel servizio socio-sanitario erano già giunti da più parti in passato e di nuovo sono anche di recente pervenuti.

Stando ai media, infatti, anche la madre di Ponte Tresa che pochi mesi fa' ha ucciso il figlio era stata dimessa, quello stesso giorno, da un altro ospedale del Cantone, nonostante uno stato psichico visibilmente turbato.

Per rimanere alle cronache giudiziarie, si ha che da esse spesso emergono storie di profonda emarginazione che approdano in carcere nella sconcertante latitanza di istituzioni e di servizi statali e/o parastatali (siccome finanziati in gran parte dal Cantone oppure dal cittadino attraverso il pagamento dei premi di cassa malati).

Forse - ma è solo un'ipotesi - il personale di detti servizi è, in parte, demotivato dalla scarsa efficacia dei propri interventi, dalla poca curabilità di tanti casi nei quali si sommano disturbi psichici con abusi di alcool e/o di droga, o con altre problematiche di tipo familiare e/o finanziario, e tutto ciò in un mercato del lavoro sempre più squilibrato, nel quale diventa sempre più difficile (per non dire impossibile) tentare un reinserimento sociale che non sia del tutto precario.

Trattasi - a giudizio dei sottoscritti deputati - di problematiche che ci debbono vivamente preoccupare e che non possiamo liquidare con la comoda scusa che tragedie come quelle di Magliaso o di Ponte Tresa da sempre sono destinate a succedere e che anche in futuro inevitabilmente succederanno.

E quand'anche così fosse, non è inutile interrogarsi sulla questione a sapere se è stata solo una coincidenza che in questo e in quel caso qualcosa si è inceppato, rispettivamente non ha funzionato secondo le regole dell'arte e della professionalità all'interno delle istituzioni.

È per questo che riteniamo indispensabile interrogare il Consiglio di Stato a sapere:

- se sul caso della dimissione del 31.12.2003 dalla CPC del giovane omicida di Magliaso è stata aperta un'inchiesta amministrativa e, se sì, con quale esito;
- se sul caso della dimissione del dicembre 2004 da un ospedale cantonale della madre omicida di Ponte Tresa è stata aperta un'inchiesta amministrativa e, se sì, con quale esito;
- se il Governo è cosciente che la cosiddetta "rete socio-sanitaria" presenta tuttora delle maglie molto larghe, delle vere e proprie falle che compromettono - soprattutto per mancanza di coordinazione - l'efficacia degli interventi; in caso affermativo, quali sono i provvedimenti che il Governo intende adottare per tentare di ottenere che i rilevanti mezzi investiti servano veramente a sollevare dalla disperazione, dalla sofferenza (e, qualche volta, anche da veri e propri drammi) tante nostre famiglie sfortunate, siccome confrontate con il disagio psichico di un loro membro?

JACQUES DUCRY
CALASTRI - CELIO - CROCE - DOMINÉ